

LE DIECI  
ALLEGREZZE  
DELLE SPOSE

OPERA PIACEVOLE E BELLA

*Descritte in ottava rima da G.C.C.*

Musa, un nuovo desir m'ingombra il petto:  
Di cantar i contenti e l'allegrezze  
Delle spose, e mostrar con chiaro effetto  
Quanto sian le lor gioie e le dolcezze.  
Tu intanto, mentre spiego il bel concetto,  
Donami verso tal ch'ognun l'apprezza,  
Acciò ch'io possa, al suon del cavo legno  
Canto formar, che sia di lode degno.

Qui dirò come per mantenimento  
Del mondo, ordinò Dio sì gran mistero,  
Dopo l'aver creato il firmamento,  
Per riempire i seggi che l'altiero  
Angel vuoti lasciò nel cadimento  
Ch'ei fe', superbo, giù dell'alto impero,  
Quando l'ingrato al sommo suo Fattore  
Cercò, con gli altri suoi, farsi maggiore.

Dove pe 'l suo pensiero empio e profano  
E per mostrarsi al suo Signor ingrato,  
Da l'Arcangel celeste alto e soprano  
Co' suoi seguaci fu del ciel cacciato,  
E da così potente capitano  
Spinto nel basso centro, ove legato  
Sta di grossa catena, nell'ardente  
Fiamme starà, penando eternamente.

Per questo il gran Motor de l'alte stelle  
Qua giù produsse i duo primi parenti,  
Per riempir di nuovo quelle belle  
Sedie, ch'io dico chiare e rilucenti,  
D'alme più grate a lui, che non fur quelle  
Qual per lor colpa ne' stagni bollenti  
Triste cader nel baratro infernale,  
Con Lucifer lor capo principale.

Questi dua, dunque, Iddio creati avendo  
Di pura fe', di tanto amor gli avvinse,  
E quelli, di sua man benedicendo,  
In nodo marital ambi gli strinse,  
I quai, poi che commesso il fatto orrendo,  
Che 'l maledetto serpe a far gli spinse,  
(Miser) scacciati fur da quel bel loco  
Da l'angel con la spada (ahimè) di foco.

Ma non per questo fatto il grande Iddio  
Pose i dui creati in abbandono,  
Poi ch'ambi, avendo in lacrime un rio  
Sparse per impetrar da lui perdono  
Ad essi ei si mostrò benigno e pio,  
E de le gratie sue gli fece dono,

E di nuovo gli accolse, e segno diede  
A lor di pace, e confermolli in sede.

Dio dunque eresse il matrimonio santo  
Sotto il giogo d'amor sì saldo e forte,  
Che dividerlo alcun non si dia vanto,  
Né franger o spezzarlo, altro che morte,  
Ch'esso non vuol ch'un nodo stretto tanto  
Col qual legò il marito e la consorte,  
Uomo non sia che separar ardisca,  
Né che lo rompa, sciolga o disunisca.

Indi, per più loro gioia gli concesse  
Che figli e figlie, prole alta o seconda  
Acciò gente vi fosse che godesse  
Del bel giardin del mondo la gioconda  
Vista, e ch'invano ei fatto non avesse  
Questa gran mole che 'l tutto circonda,  
Di cui non sol ci ha fatti abitatori,  
Ma padroni assoluti e possessori.

Però non è stupor né meraviglia  
Se quando si congiunge in nodo tale  
Si rasserena il cor, gli occhi e le ciglia  
A ognuno, e se n'han gaudio universale  
Che 'l padre crescer vede la famiglia  
Onde tanto contento il cor gli assale  
Che tutto ne gioisce, e rinnovare  
Ne' figli la sua vita allor gli pare.

Molte riceve al cor letitie estreme  
La sposa in questo nodo almo e soave,  
E li gusta con lei lo sposo insieme  
Che piacer senza l'un, l'altro non have,  
E di tutti spiegarli quivi ho speme,  
Se però d'ascoltar non vi sia grave,  
E dirò che son dieci, or voi a udirlo  
Siate parati, che incomincio a dirlo.

Hor, la prima allegrezza è quella, quando  
Gli dice il padre d'averla accasata,  
O la madre glie 'l vien annunciando,  
Con parlar dolce, e vista lieta e grata,  
Ch'al primo avviso par venghi mancando,  
Trema di gioia, e par tutta turbata,  
Hor mostra faccia lieta, hor vergognosa,  
Cangiando il bel color di latte in rosa.

Qui, per immenso gaudio, piange e ride,  
Giubila, gode, e par non trovi loco  
E pensa, e spera, e teme, ed a le fide

Sue compagne il fà noto in tempo poco,  
Di ciò s'allegran tutte, e par che guide  
Amor tutta la casa in festa e in gioco,  
E intorno rissonar s'ode ogni cosa,  
Ogni lingua, ogni bocca: "Sposa, sposa".

Oh, che gentil e grazioso nome  
E' questo dir "sposa", oh quanto è caro e grato,  
E chi distintamente cerca come  
Da' nostri antichi fosse ritrovato,  
Vedrà che dopo le gravose some  
Che 'l cor sopporta inamoroso stato,  
Altro inferir non vuol "sposo" né "sposa"  
Se non che 'l cor afflitto allor si posa.

La seconda allegrezza ch'ella sente  
E' quando il sposo giovine si vede,  
Perché i giovani stanno allegramente,  
Né in lor malinconia mai mette il piede,  
Ma qui si canta, e qui sta sovente  
In festa, e Amor quindi soggiorna e siede,  
Che 'l vecchio, oltre che rancio e catarroso,  
Grida per casa, e sempre è fastidioso.

La terza è quella quando ell'ode dire  
Ch'egli è leggiadro e di bella presenza,  
Questa è quell'anco che la fà gioire,  
E però usar dovriasi diligenza,  
Che i sposi fusser vaghi al comparire  
De le spose, ch'uguale a la semenza  
Nascer i frutti sogliono, e secondo  
I padri, i figli ancor nascono al mondo.

Quarta, quand'egli è ricco, perchè questo  
Allegra il core quanto ogn'altra cosa,  
Che s'egli è poverel, finisce presto  
Lo spasso dello sposo e della sposa.  
Perchè la roba, com'è manifesto,  
La mente allegra, e la fa star gioiosa,  
E chi roba non ha, sospira e langue,  
Perché dell'uomo quella è il primo sangue.

La quinta contentezza è quella quando  
Ode ch'in casa suocere non have,  
Perché tutte le spose van bramando  
Di tener d'ogni cosa in man la chiave,  
Onde le vecchie spesso barbottando  
Van, che 'l vedersi prive gli sa grave  
Del maneggio di casa, e n'han gran doglia,  
E ch'una nuova donna glie lo toglia.

La contentezza sesta, ch'ella gusta,  
Quando lo sposo gli tocca la mano,  
Quindi s'altera il sangue, e per angusta  
Strada gli corre al core, onde pian piano  
Manca divien, poi valida, e robusta  
Poscia ritorna, e 'l bel color soprano  
Fugge, or ritorna in lei come far suole  
Nuvoletta gentil innanzi al sole.

Quindi vengon l'amiche e le parenti  
A visitarla, e seco a rallegrarsi,  
E quivi ragionar sempre tu senti  
Di cose liete, ed in sollaccio starsi,  
Chi gli fa vezzi, chi gli dà documenti,  
Come dee con lo sposo governarsi,  
Chi un vago fior gli porge, chi una rosa,  
Ognun gli dona qualche bella cosa.

La settima allegrezza poi è questa,  
Quando portate son le politezze,  
Gioie, pendenti, e qualche ricca vesta,  
Secondo che le spose sono avezze  
Di portar tanto in dosso come in testa,  
Manili, e perle, e simili adornezze,  
Ch'un'ora a lei par cento, per potere  
Uscir di casa per farsi vedere.

L'ottava è poi quand'ella vien sposata,  
Che balli e festa s'odono d'intorno,  
Ogn'un a lei s'inchina, ogn'un la guata,  
E ciaschuna mira il suo bel viso adorno,  
Fansi le nozze, ond'ella a tutti grata  
Si mostra, e si dispensa tutto il giorno  
In canti, suoni e balli, ond'ella al core  
Tal gaudio n'ha, ch'aver non può maggiore.

La nona contentezza è quella poi,  
Quando ella di esser gravida si sente,  
Ch'immaginando v'è, co' i pensier suoi,  
Ch'in essa del marito nuovamente  
La prole si rifaccia, e fra lor doi  
Si riscalda l'amor, e fassi ardente,  
Che la donna ch'è sterile e infeconda,  
Ben spesso dorme su la sponda.

La decima allegrezza, e la migliore,  
E' quando partorisce un bel bambino,  
Questa di tutte l'altre è la maggiore,  
E si rallegra il grande e 'l picciolino,  
E se 'l marito mai portolli amore,  
Se mai bramò di stare a lei vicino,

Allor via più la fiamma in lui s'accende  
D'amarla, e ad altro fin mai non attende.

Questo è dunque quel laccio, quel legame  
Del quale ogni letitia e gioia pende,  
Quando però non v'entran frodi o trame,  
Ma ch'a la retta e giusta via s'attende,  
Qui vi si può veder quanto un cor ama  
L'altro, e quanta dolcezza al fin si prende,  
Oltre a i spassi amorosi, e i gran diletti  
Che gustano gli amanti ne' lor petti.

Hora mi par d'aver narrato a pieno  
O in parte almeno i gaudi de le spose,  
E la cagion mostratovi non meno  
Che le rallegra, e fa liete e festose,  
E perché da ogni lato ho il foglio pieno,  
Voglio far fine, e sopra l'altre cose  
L'esorto a schivar tutti gli appetiti,  
Ma osservar fede sempre a i lor mariti.

Né per travagli o d'altri affanni mai  
Abbandonargli, ma costante e forte  
Come ne l'allegrezze anco ne' guai  
Compagne essergli in vita e dopo morte.  
Qui non passo, perché ho detto assai,  
Voi, siate sagge, e in simil caso accorte,  
E sì come voi sete adorne e belle,  
Siate anco de l'onor fidate ancelle.

IL FINE